

autostrada attraverso il Monte Bianco, non sarà inutile ricordare quell'altra meraviglia del tempo, iniziata e compiuta da piemontesi. Anche di quest'opera colossale non rimane traccia in nessuna delle pubblicazioni moderne citate, mentre per il turista potrebbe essere di sprone alla visita.

Il progetto venne concretato nell'anno 1475.

Un modesto e dotto anonimo scriveva in proposito in un giornale (6):

« Da documenti stati raccolti da me, e da quelli che esistono negli archivi reali si ricava il progetto esserne stato fatto l'anno 1475; il Re di Francia Delfino aver deputato chi prendesse informazioni segrete del vantaggio che quindi alle due provincie confinanti sarebbe derivato, e sulle relazioni favorevoli avute dagli Auditori de' Conti del Delfinato, esservi concorso eziandio collo sborso di somma notevole; e gli operari che scavarono la Grotta essere stati diretti da Martino de Albano, da Baldassarre de Alpiasco impresari (7), i quali vi lavorarono ancora nel 1478. Tutto però venne perfezionato l'anno 1480, che il marchese Ludovico II in vigor d'un diploma dell'imperatore Federico incominciò a trarne utile coll'imporre pedaggio e gabella su gli uomini e le bestie che passavano per quella Grotta ».

Al Marchese di Saluzzo Ludovico II, che unì nella impresa il Re di Francia e Bonifacio Marchese di Monferrato, dobbiamo il traforo del Monviso che ha animato in quel tempo tutta la valle del Po ed il suo commercio il quale non doveva essere poco se si eran istituiti gabelle e gabellieri per riscuotere la tariffa del passaggio.

Gabellieri, cantonieri, comandanti, tutto un personale addetto alla strada, come appare dal *Memoriale a capi* stampato in Carmagnola ancora nel 1625 da Marco Antonio Bellone e presentato a suo tempo all'Infanta Donna Catalina d'Austria Duchessa di Savoia per parte dell'Amministrazione del Marchesato di Saluzzo. In esso si rapporta, fra l'altro, che all'attuale Pian del Re vi era un'albergaria chiamata la Casa del Re dove presiedeva al traffico un commissario con una squadra di venti uomini per la sicurezza del commercio e della strada. Costoro il 27 settembre 1589 sebbene le valanghe dalla parte del Delfinato avessero otturato la galleria, continuarono a prestare servizio. Pare che il loro contegno sia stato ammirevole in quanto oltre al cenno che se ne fa del citato memoriale, diede motivo nel 1590 ad un sopralluogo del quale è rimasta memoria in una *Relazione della visita al Vesulo fatta per ordine di Monsignor della Manta*.

L'anonimo precisa nel citato giornale: « La galleria lunga milleseicentosessantaquattro passi, e più, come si dice nel mio ragguaglio, ed un'alta e spaziosa strada sotterranea che traforava dalla valle di Po nel Marchesato di Saluzzo a quella di Quieras nel Delfinato, il Monviso, lunga tuttavia centocinquantacinque passi ordinari... », « ... il cui pertugio da un secolo in qua (8) rimase otturato ».

Molte altre sono le testimonianze.

Ludovico della Chiesa storico e giureconsulto saluzzese, persona di assoluta serietà anche per essere egli oltrechè senatore, consigliere di Stato di Carlo Emanuele I, scrive (9): « Pochi anni sono che Carlo VIII fece una nuova strada per condurre l'artiglieria appresso Brianzone nelle Alpi, e ogni giorno per esse si fanno nuove strade difficili a passare e spaventose a riguardare, tra le quali v'è quel meraviglioso transito sotto il monte Vesulo, ove quasi per un quarto di miglia si vede incavato il monte, e dalla provincia del Delfinato in Italia e Marchesato di Saluzzo si discende, il quale ancorchè sia artificiosamente fatto, non però è nuovo, ma per molti tempi prima fabbricato; e per la caduta di molti sassi per gran tempo chiuso, a spese dei Re di Francia, pochi anni sono, è stato aperto ».

Bartolomeo Romani, medico, pure di Saluzzo parla della galleria (10): « Il gran ... e ancora con artificiosa mano formato alla radice dell'altissimo monte Vesulo, per cui agiatamente passano uomini e giumenti in Delfinato »; Il Vescovo di Saluzzo, Francesco Agostino della Chiesa, aggiunge (11): « Monviso fu già nei secoli passati con mirabile arte, e con forza di ferro e di fuoco, per il corso di quasi mezzo miglio in tal maniera incavato, che per esso dalla valle di Po in Delfinato a Ristoras si passa » (12); e più tardi torna a scrivere: « A piedi del suddetto monte si scopre una strada cavata nel duro sasso, chi dice da Pompeo, e chi da altri a forza di martello, per la quale i muli carigati nella valle del Po in quella di Cherasio (13) che resta nel Delfinato, con facilità passar possono » (14).

Ed ancora.

Monsignor Paolo Brizio Vescovo e Conte di Alba: « Sotto la sommità del monte Vesulo vedesi quella oscura bocca che serve di passaggio per entrare nel Delfinato, antica sì, ma però rinnovata dal primo Francesco Re di Francia » (15). Ed in un'altra sua opera: « Meravigliosa inoltre e spaventosa è quella strada che passa sotto il Vesolo, a forma di grotta con volta, lunga circa due stadii e che venne da Francesco I, Re di Francia o aperta o ristorata » (16).

L'Anonimo compilatore del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae* (17) scrive: « Dopo un lungo tragitto per la valle del Po, fatta una salita di tre miglia per suolo instabile (18) s'arriva alla bocca di quella strada sotterranea famosa, stata aperta col ferro e col fuoco. Per quella bocca si entra in una grotta scavata nell'oscuro marmoreo seno del monte, lunga circa ottanta passi, e s'abbrevia considerevolmente per la via di Ristoras il cammino dal Piemonte nel Delfinato, impiegandovisi soltanto un'ora mentre che senza tale scavo i viandanti dovrebbero impiegarne molte e molte, girando per i gioghi e le rupi circostanti. Poco tempo fa il passo era ostruito, ma colla regia approvazione e munificenza del nostro Sovrano Carlo Emanuele, i popoli di quella valle uniti con quelli di Cardé, ristabilirono con prodigiosa cura la strada che per frequenti cadute di sassi erasi ostruita » (19).